All'Argentario solo il « bombardamento aereo » e l'impegno degli uomini hanno impedito più gravi conseguenze

# 850 ettari di terra bruciata Ardono ancora alcuni focolai

**La paura degli abitanti del Campone - Incursioni ogni 7 minuti di un idrovolante attrezzato contro gli incendi - Ormai quasi certa l'origine dolosa del fuoco - Un comunicato della Giunta regionale toscana - Esortazione a non allentare la vigilanza**

Un vigile del fuoco con radiotelefono dirige il difficile lavoro dei colleghi all'Argentario

**Dal nostro inviato**

MONTE ARGENTARIO, 22

Gli abitanti del Campone, un piccolo centro abitato che s'inerpica sulle colline che sovrastano Porto Santo Stefano, hanno vissuto, questo pomeriggio, alcune ore di ansia e di paura. Poco dopo le 14, mentre i vigili del fuoco, incursori della marina, guardie forestali della regione, operai della comunità montana di Arcidosso e volontari stavano domando gli ultimi focolai dell'immane rogo che nel giro di 80 ore ha incenerito 150 ettari di bosco ed altri 850 di macchia mediterranea dell'Argentario, un nuovo pauroso incendio è scoppiato in un bosco a poche centinaia di metri dall'abitato del Campone.

Le fiamme alimentate da una leggera brezza nel giro di pochi minuti hanno letteralmente ingoiato centinaia di piante, ed in breve tempo si sono spinte minacciose verso le case. Si è assistito a scene di panico: centinaia di persone hanno abbandonato precipitosamente le loro abitazioni e si sono riversate sulla strada che conduce al mare, a Porto S. Stefano. Gli uomini avevano i volti segnati dalla fatica — molti di loro hanno passato le notti scorse in bianco collaborando con i vigili del fuoco — le donne e i bambini piangevano. La presenza nella zona dei vigili del fuoco e degli altri uomini impegnati nello spegnimento dell'incendio di Punta Telegrafo ha consentito un intervento rapido ed efficace: è stato bloccato il rogo a qualche centinaio di metri dalle prime case

In questo momento al Campone è entrato nuovamente in azione un aereo-cisterna giunto dalla Corsica.

Aveva scaricato tonnellate di acqua ieri sera e stamane sull'incendio intorno a Punta Telegrafo e questo pomeriggio ha innaffiato ripetutamente a tappeto il bosco del Campone. Il bombardamento di acqua si è dimostrato provvidenziale (l'aereo-cisterna, un idrovolante, compie le sue incursioni ogni 7 minuti; plana in mare, pompa l'acqua e la riversa sull'incendio) ed ha permesso a quanti operavano a terra di agire senza orgasmo e con un certo ordine. Nel tardo pomeriggio l'incendio del Campone era completamente sotto controllo e sul posto sono restate solo alcune squadre di vigili del fuoco e di « forestali » per eliminare meticolosamente anche i più piccoli focolai che si annidavano sotto i tronchi carbonizzati e la cenere. Sono andati distrutti alcuni ettari di piante che si vanno ad aggiungere a quelle incendiate nei giorni scorsi. I danni sono notevoli per l'Argentario sia sotto il profilo forestale che sotto quello naturale e le conseguenze di questa « terra bruciata » si avvertiranno nei prossimi anni. Quando sparisce un « polmone verde » come quello bruciato a Monte Argentario si spezzano antichi equilibri ecologici

Un comunicato della Giunta regionale della Toscana rende noto che da parte dell'assessorato alle foreste, dopo che nel corso della nottata in condizioni di vento favorevole è stato possibile domare l'incendio sul monte Argentario, sono state impartite disposizioni perché sia ulteriormente intensificata l'opera di sorveglianza. Lo stato di pericolo non è ancora cessato e sussiste la possibilità del riaccendersi di nuovi focolai. Sul posto rimangono pertanto le forze che hanno consentito lo spegnimento dell'incendio per proseguire la vigilanza.

E' confermato — prosegue la nota — che la superficie devastata dalle fiamme si aggira sui 900 ettari di bosco cespugliato con danni al patrimonio forestale non ingenti. L'assessore Pucci ha rinnovato, a nome della regione, il plauso agli uomini che si sono prodigati oltre il limite della resistenza nell'opera di spegnimento.

In particolare Pucci ha ricordato — è detto ancora nel comunicato — l'apporto degli operai forestali della Comunità montana dell'Amiata che prestano la loro opera grazie agli interventi finanziari predisposti dalla regione per la difesa del patrimonio boschivo. Pucci ha, infine, rinnovato l'appello perché in questi giorni di permanenza di condizioni meteorologiche favorevoli allo svilupparsi e all'estendersi di incendi, non sia allentata la vigilanza.

Dietro i roghi che hanno sfigurato il volto del Monte Argentario — come ha dichiarato anche il sindaco Susanna Agnelli — ci sarebbe la mano di un incendiario. Forse più di uno. Si sarebbe cioè di fronte ad incendi di natura dolosa. Questa ipotesi è avvalorata da alcuni fatti significativi. Vediamoli. Martedì scorso mentre i vigili del fuoco e i volontari stavano spegnendo il primo incendio scoppiato a Santa Liberata, lungo la strada che unisce Orbetello a Porto S. Stefano un secondo luogo esplodeva in un altro versante del promontorio. La circostanza è sospetta e rafforza la convinzione che ci si trovi di fronte non alle conseguenze di improbabili fenomeni di autocombustione o della disattenzione dei gitanti (il solito mozzicone di sigaretta gettato inavvertitamente tra gli sterpi secchi) bensì ad un piano organizzato con notevole scrupolo da chi ha interessi precisi a far scomparire il bosco ed il verde. C'è un'altra circostanza che dà corpo a questa congettura: martedì sera quando era in corso l'opera di spegnimento una voce sconosciuta si è inserita sul canale radio usato dalle squadre antincendio. Ha ripetuto più volte questo minaccioso avvertimento: « è inutile che intervenite, tanto daremo fuoco al bosco in un'altra zona ». E così è stato.

**Carlo Degl'Innocenti**

## Anche le colline calabresi in fiamme

COSENZA, 22.

Da alcuni giorni tutta la fascia collinare compresa tra l'appennino calabro e il litorale tirrenico cosentino è praticamente in fiamme. Gli incendi si moltiplicano a ritmo impressionante. Si circoscrive e, a fatica, se ne spegne uno, ma subito se ne appiccano altri. Fino a questo momento le fiamme hanno distrutto oltre centomila piante di pini, castagni, querce, ulivi e grandi estensioni di vigneti. Da un primo, sommario esame, si calcola che i danni provocati dalle fiamme superino di gran lunga il miliardo di lire.

La giornata più drammatica è stata quella di ieri. Due grossi incendi sono scoppiati quasi contemporaneamente nei comuni di Paola e di Tortora. Nel territorio del comune di Paola le fiamme, propagatesi su un fronte di circa un chilometro, hanno letteralmente distrutto alcune decine di ettari di bosco, minacciando anche il traffico sulla statale 107 per Cosenza

## Anziane sorelle mettono in fuga rapinatori

ALESSANDRIA, 22

Reagendo con sorprendente energia, due anziane sorelle — Alfonsina e Pierina Piana, rispettivamente di 70 e 74 anni — hanno messo in fuga tre rapinatori che, con un pretesto, erano entrati nella loro villetta di Bergamasco, nei pressi di Alessandria. Verso mezzanotte le due donne sono state svegliate dal trillo del campanello; aperta la porta hanno trovato una giovane che, dicendo di essere rimasta in panne con la sua vettura, le ha pregate di riempirle una bottiglia d'acqua. La sconosciuta è stata invitata ad entrare, ma subito dopo alle sue spalle sono sopraggiunti due uomini armati e mascherati, e vestiti con tute blu.

Per intimorirle, hanno dato alcuni ceffoni alle sorelle che però hanno reagito con tutte le loro forze ricorrendo a grida, calci e graffi; ne è nata una colluttazione nel corso della quale una delle anziane donne è riuscita ad impossessarsi della bottiglia e l'ha spaccata in testa ad un malvivente.

Le grida che provenivano dalla villetta hanno messo in allarme alcuni vicini che sono accorsi e allora, vistisi a malpartito, i tre malviventi sono fuggiti.

Nelle ore seguenti, carabinieri e polizia hanno fatto controlli e posti di blocco, ma sono soltanto riusciti a trovare le tute blu con cui gli aggressori erano vestiti.

## Pericolosa l'aspirina per le donne in attesa di figli?

LONDRA, 22

Le donne in stato interessante che fanno uso di aspirina regolarmente si esporrebbero al rischio di gravidanze difficili e di partorire bambini morti. Tale convinzione è espressa da due dottoresse australiane che hanno compiuto una serie di ricerche sul legame fra aspirina e nascite difficili. I risultati dei loro studi sono stati pubblicati dalla rivista medica inglese « The lancet ».

Secondo le due dottoresse, Edith Collins e Gillian Turner, pediatre presso l'ospedale pediatrico di Sydney, le future madri che prendono aspirina almeno una volta la settimana rischiano anche fenomeni di anemia, gravi emorragie prima e dopo il parto, e di dare alla luce bambini di peso carente.

Le due dottoresse hanno seguito in particolare 144 casi di donne che prendevano aspirina una o più volte la settimana, e fino a dodici volte al giorno, per abitudine contratta in precedenza o per alleviare dolori della gravidanza. Tutte le donne seguite erano normalissime, ben nutrite, di intelligenza media, per cui sono stati ridotti al minimo i rischi che le conseguenze sulle nascite potessero essere provocate da altre cause e non dall'aspirine. Le due dottoresse avvertono anche del pericolo dell'assuefazione.

Il delitto di Mazara del Vallo

# «Sì, l'ho ucciso io per decidere chi di noi due doveva comandare»

**Così avrebbe detto Giuseppe Gioia uno degli arrestati per l'omicidio della cava - Concorrenza spietata per le cave - L'occultamento del cadavere**

PALERMO, 22

Antonino Garofalo, il commerciante di Mazara del Vallo, il cui cadavere è stato ritrovato ieri sepolto da mille metri cubi di terriccio in una cava di tufo in contrada San Felice, è stato ucciso da Giuseppe Gioia, un camionista anche lui di Mazara, pregiudicato ed implicato tempo fa in una vicenda relativa ad un omicidio: messo sotto torchio per cinque giorni dagli inquirenti, Gioia ha finito per confessare, ammettere le proprie responsabilità e ricostruire i motivi e le modalità del delitto.

Alla base dell'uccisione del commerciante di Mazara ci stanno gli scontri e le rivalità tra due gruppi mafiosi facenti capo l'uno al Garofalo e l'altro al Gioia ed in guerra da tempo per il controllo delle redditizie cave di tufo della zona.

Gli scontri, in corso da parecchio tempo, sono diventati più pesanti nell'ultimo periodo: fino al regolamento di conti finale, faccia a faccia, tra i due boss, riuniti per decidere una buona volta chi doveva essere a comandare.

L'incontro è avvenuto il 13 agosto scorso, a bordo del camion di Gioia, in una località vicino a Mazara.

Antonino Garofalo si era allontanato in mattinata da casa a bordo della sua *Mini Minor*, per il confronto con il rivale. La discussione ci fu, aspra, concitata, durissima, fino ad arrivare alle vie di fatto: un pesante colpo di mattone sulla testa di Garofalo ed i colpi di pistola, dritti alla tempia.

Ucciso il rivale, Giuseppe Gioia pensò come occultarne il cadavere.

Ucciso per le cave di tufo, Antonino Garofalo proprio in una cava di tufo ha trovato la sua prima tomba. Gettato nella cava in contrada San Nicola, il cadavere è stato coperto dai detriti contenuti nel cassone del camion di Gioia e, il giorno dopo, da una valanga di materiale che lo stesso Gioia aveva dato ordine ad un operaio di togliere con una pala meccanica dallo spazio antistante la cava e di gettare proprio lì dentro.

Il corpo di Garofalo è rimasto otto giorni sepolto dalla montagna di detriti fino al ritrovamento avvenuto ieri. I vigili del fuoco di Mazara hanno infatti scavato una intera notte secondo le disposizioni del Procuratore della Repubblica, dottor Paino, al quale, dopo estenuanti interrogatori durati giorni, Gioia dopo il suo fermo, aveva finito per ammettere alcune prime cose.

Alle responsabilità di Giuseppe Gioia gli inquirenti sono risaliti dopo il fermo dei quattro cavatori della zona di San Nicola — Nicolò Mangiaracina, Giovanni e Natale Lala, Leonardo Messina — che avrebbero assistito all'omicidio (o almeno all'occultamento del cadavere: la loro posizione precisa è ancora al vaglio del magistrato).

Le dichiarazioni dei quattro hanno portato a Gioia.

## Confronto per riconoscere uno degli attentatori di Brescia

**Dal corrispondente**

BRESCIA, 22.

Domani, sabato, alle 10 presso la sede del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia avrà luogo una ricognizione di persona nei confronti di Mauro Ferrari. Si tratta della ricognizione non effettuata quindici giorni fa per alcuni incidenti procedurali sollevati dall'avvocato difensore del giovane fascista. Angelino Papa e Ugo Bonati dovranno dire se riconoscono nel Ferrari uno dei componenti del commando che la mattina del 28 maggio dello scorso anno attuò l'attentato e provocò la strage di piazza della Loggia.

Mauro Ferrari di 19 anni è il fratello di Silvio, il giovane fascista « suicidato » dai suoi camerati in piazza del Mercato una decina di giorni prima della strage. Il Ferrari fu arrestato il 9 luglio scorso e ha sempre negato di aver fatto parte del gruppo e di non conoscere nessuno della banda Buzzi. Degli imputati conosceva, anche se solo superficialmente, soltanto Nando Ferrari, il suo omonimo, responsabile del settore attivismo e propaganda dell'organizzazione giovanile del MSI, il cosiddetto « Fronte della gioventù », per la provincia di Brescia.

A fare il suo nome per primo sembra sia stato Ugo Bonati al quale era stato affidato, nella tragica mattina del 28 maggio, il compito di fare l'autista del commando. Parlò agli inquirenti di aver caricato sulla «Mini» di Ermanno Buzzi il Ferrari davanti alla sua abitazione in viale Venezia a Brescia

La presenza di Mauro nel gruppo fu poi confermata anche da Angelino Papa e da Ombretta Gamozzi. Il primo ricorda, da quel che si è potuto sapere sugli interrogatori, una frase rivolta dal Buzzi al giovane in quella tragica mattina al bar « A. miracoli » dopo che la bomba era stata deposta nel cestino portarifiuti della piazza: « vai a casa ormai tuo fratello sta per essere vendicato ».

La ricognizione di persona segna almeno esteriormente la ripresa della attività istruttoria sulla strage di piazza della Loggia, anche se i due magistrati — Vino e Trovato — hanno impiegato il periodo di ferragosto per rileggersi attentamente i verbali degli lunghi interrogatori degli imputati

**c. b.**

IL PUNTO FOCALE DELLE INDAGINI E' IN BRIANZA

# ALTRI DUE FERMI DOPO I PRIMI ARRESTI PER IL SEQUESTRO E L'OMICIDIO LOVATI

**Intanto Pino Chiesa e Pietro Casati dopo un lungo interrogatorio hanno cominciato ad accusarsi a vicenda per il furto della « BMW » usata per il rapimento - Altri elementi in mano agli inquirenti - Un cinturino dell'orologio del possidente - Una verifica legata ad una macchina fotografica**

**Dal nostro corrispondente**

BRESCIA, 22

Il colpo di scena di ieri con il fermo di due persone a Desio sembra possa portare effettivamente a scoprire i responsabili del sequestro Lovati, conclusosi con la brutale uccisione del possidente bergamasco e con il rogo del corpo in una vettura nella campagna di Pozzolengo. Esistono interessanti elementi di connessione tra il sequestro e i « contenuti anomali » — secondo la definizione degli investigatori — ritrovati nella macchina: una « BMW » senza targa scoperta in un boschetto a Solaro dai carabinieri di Desio nella serata di mercoledì; macchina usata con ogni probabilità se non proprio per il sequestro di persona almeno per trasportare poi il cadavere.

Nella notte, il Sostituto procuratore di Monza dott. Romano Forieri ha convalidato l'arresto delle due persone: Pino Chiesa di 42 anni di professione panettiere e Pietro Casati di 28 anni agricoltore, tutti e due da Senago. Oggi nuovo sviluppo dell'indagine. Si è infatti proceduto al fermo di altre due persone da Paderno Dugnano: Alfonso Pagliani di 30 anni e Gino Zampieri, di 29 anni rinchiusi in isolamento in due diverse carceri della zona. Pare ormai essere la Brianza il punto focale delle indagini: nel tardo pomeriggio sono giunti a Desio due amici di Lovati che hanno assistito al sequestro, Gianluca Badoglio e Giuseppe Zanella. Ancora nella stessa zona sono state effettuate oggi pomeriggio numerose perquisizioni. Quanto ai due arrestati di ieri, l'accusa per loro è di ricettazione; nonostante la presenza all'interrogatorio del Sostituto procuratore di Brescia dott. Gianfranco Zappa, che dirige le indagini sul ritrovamento del corpo carbonizzato del Lovati, non sono state fatte loro contestazioni sul sequestro ma solo sulla ricettazione delle targhe e di una macchina fotografica rinvenuta in casa di uno di loro.

Non sono per ora accusati del furto della « BMW » sottratta a Cesano Maderno il 7 agosto scorso ad un industriale assente dall'Italia per le ferie. La vettura presenta, nel bagagliaio, tracce di sangue sulle quali sta lavorando alacremente il prof. Farneti per appurare se appartengono ad un uomo o a un animale.

Inoltre, sono stati ritrovati numerosi altri indizi importantissimi secondo gli investigatori, fra cui anche un cinturino da polso, simile a quello dell'orologio del Lovati.

Il particolare del cinturino non è stato tuttavia ufficialmente confermato. Inoltre, in casa di uno degli arrestati, precisamente il Chiesa, (dal volto simile all'identikit fatto dai carabinieri in base alla descrizione dei testimoni del sequestro) i carabinieri del Nucleo investigativo di Brescia al comando del capitano Delfino e del maresciallo Siddi, hanno ritrovato una macchina fotografica *Rolley*, della quale il panettiere di Senago non ha saputo indicare dove era stata acquistata. Potrebbe essere, invece, la macchina fotografica sottratta allo Stagno il primo luglio con la sua *Alfetta 1800* usata poi come forno crematorio per far sparire la salma del Lovati.

Per aver anche qui un riscontro oggettivo bisognerà aspettare lo Stagno o la moglie in ferie in Norvegia.

Questi i fatti nuovi scaturiti in nottata dopo una lunga serie di interrogatori che hanno visto il Chiesa e il Casati scagliarsi reciproche accuse per quanto riguarda la vettura.

Il Sostituto procuratore della Repubblica dott. Gianfranco Zappa ha avuto nel primo pomeriggio un incontro con i giornalisti.

Il magistrato bresciano ha prima cosa cancellato ogni residuo dubbio sul cadavere: esaurite alcune perizie non ci sono ormai più interrogativi. Non è da escludere, sin da domani, l'invio degli incartamenti dell'inchiesta a Brescia quale sede competente, se alcuni elementi ancora al vaglio degli investigatori daranno la conferma di una connessione fra la « BMW » e i due in arresto e il sequestro Lovati. La vettura recuperata non è stata ancora mostrata ai testimoni oculari della rapina.

Le versioni raccolte non sono univoche, anche perchè il fatto si è svolto in pochi attimi cogliendo di sorpresa gli impauriti e involontari spettatori del criminoso atto. Inoltre, non si esclude — da parte degli investigatori — che le « BMW » usate dai rapitori siano almeno due.

**Carlo Bianchi**

Presso Nuoro

## A vuoto le battute per rintracciare i banditi di un rapimento fallito

SORGONO (Nuoro), 22

Sono continuate stamane le ricerche dei tre fuorilegge che ieri pomeriggio hanno tentato di rapire il commerciante Manlio Bellu, di 60 anni, nelle campagne di Sorgono, nel Nuorese.

Intanto, gli investigatori hanno sentito anche stamane Manlio Bellu, il quale ha ripetuto le circostanze in cui è avvenuto il tentativo di rapimento e i particolari della sua liberazione.

L'uomo — come aveva già riferito ieri ai carabinieri — ha detto di essere stato aggredito verso mezzogiorno mentre si trovava nella sua tenuta, in località « Sa Menta », da due banditi armati e mascherati. Mentre uno dei malviventi lo teneva a bada, l'altro gli ha infilato un cappuccio in testa e l'ha fatto poi stendere per terra legandogli mani e piedi. I banditi hanno poi trascinato Bellu fino alla sua vettura dove era in attesa un terzo complice. I tre hanno, quindi, sollevato il commerciante l'hanno chiuso nel bagagliaio dell'auto, che è poi partita ad elevata velocità. Manlio Bellu è riuscito a sciogliere i nodi che gli legavano le mani e si è impossessato di un fucile automatico, « Winchester » cal. 22, che era nel portabagagli sotto alcuni indumenti. Ha quindi cominciato a sparare contro le pareti del bagagliaio e i banditi — disorientati ed evidentemente spaventati dalle detonazioni — hanno bloccato l'auto e sono scesi, fuggendo poi a piedi per la campagna. Il commerciante, sciolti i nodi anche alle caviglie, è tornato in paese.

Strano episodio a Milano

## Prima attuano il sequestro poi lasciano fuggire il rapito

MILANO, 22

Giuseppe Meani, 66 anni, abitante a Ospiate di Bollate, località che si trova alla periferia nord di Milano, ha denunciato ai carabinieri di essere rimasto vittima questa mattina di un tentativo di sequestro.

Ha raccontato ai carabinieri che stamane, come di consueto avviene il venerdì, aveva accompagnato in auto la moglie in Largo Boccioni a Milano per degli acquisti. Mentre la moglie procedeva per conto proprio alle compere, egli restava in auto ma decideva a un certo momento di andare a comperare un giornale. Mentre lasciava la macchina, un'« Alfa Romeo GT », è stato avvicinato da due individui che minacciandolo lo hanno costretto a risalirvi. Gli si sono messi al fianco, gli hanno intimato di rimettersi al posto di guida e, mentre a loro volta salivano con lui, di partire senza tante storie verso una direzione da loro indicata.

Giuseppe Meani ha ubbidito: ha diretto la macchina verso il cimitero maggiore a Musocco e infine in via Gallaratese, l'arteria che poi diventa la statale del Sempione. Sempre in via Gallaratese, gli indicano di fermarsi all'altezza di una fornace e — qui la vicenda diventa fantomatica — i due scendono, gli dicono di attenderli perchè loro, a questo punto, « devono chiedere istruzioni ». Sarebbero stati di ritorno di lì a poco — gli hanno detto —, « lei non si muova e ci aspetti qui ». L'uomo invece è fuggito.

Il racconto è stato lungamente vagliato.

In Sicilia, sulle Madonie

# Terreni coltivati distrutti dal fuoco a Petralia Sottana

**Carbonizzati ulivi, mandorli, noccioli e vigneti - Ustionato un anziano contadino che i carabinieri ritengono involontario responsabile dell'incendio**

PALERMO, 22

Un vasto incendio, che ha distrutto la coltivazione su sessanta ettari di terreno, è divampato nel territorio di Petralia Sottana, sulle Madonie, nelle vicinanze della frazione Fasanò.

Le fiamme, che, alimentate dal vento, si sono estese nel giro di poche ore, hanno carbonizzato alcune centinaia di ulivi, di mandorli, noccioli e altri alberi da frutta, oltre a diversi vigneti, devastando anche alcune abitazioni rurali disabitate.

Un contadino, Pietro Gilibrasi, di 64 anni, che gli investigatori suppongono sia stato l'involontario responsabile dell'incendio, è rimasto ustionato ed è stato ricoverato nell'ospedale di Petralia Sottana.

L'incendio è stato domato dopo parecchie ore di lavoro dei vigili del fuoco, ai quali si sono unite squadre di volontari e di carabinieri per impedire che il rogo giungesse fino alle abitazioni della piccola frazione madonita.

Mentre sono in corso le indagini per accertare eventuali responsabilità, Gilibrasi è piantonato in ospedale dai carabinieri, che lo hanno denunciato all'autorità giudiziaria. Secondo gli investigatori, il contadino avrebbe appiccato l'incendio bruciando alcune stoppie con l'intento di preparare il terreno per la aratura. Il fuoco, alimentato dal vento, si sarebbe propagato ben presto alle coltivazioni vicine e a nulla sarebbe valso il prodigarsi di Gilibrasi, che è stato trovato a terra ustionato e quasi svenuto dalle prime squadre dei vigili del fuoco di Petralia.

## Istituito nella RDV un ente petrolifero

BANGKOK, 22.

Il parlamento nordvietnamita ha deciso di istituire un ente nazionale per lo sfruttamento delle risorse petrolifere del paese. Lo si è appreso da un dispaccio di « Radio liberazione », il quale precisa soltanto che il nuovo ente avrà nome « Organizzazione nazionale per gli idrocarburi del Vietnam ».

## Agenzia rimborsa turisti che protestano

MILANO, 22

Si è conclusa la scorsa notte, alle tre circa, la protesta di settanta clienti insoddisfatti dell'agenzia turistica *Dan viaggi* di Milano, che erano appena rientrati da un soggiorno in Tunisia. I settanta clienti hanno ottenuto — secondo quanto ha riferito il direttore dell'agenzia Gino Valdegrani — il rimborso dell'intera quota del soggiorno ed hanno lasciato gli uffici dell'agenzia che praticamente occupavano da ieri mattina, subito dopo il loro rientro all'aeroporto di Linate.

Arrestata una guardia carceraria

# L'«evasione» costava tre milioni e mezzo

**Nuovo colpo di scena nel penitenziario Santa Bona di Treviso — Fughe in continuazione**

TREVISO, 22

Ancora un colpo di scena al carcere trevigiano di Santa Bona: per ordine del Sostituto procuratore della repubblica dott. Domenico Labozzetta è stata arrestata oggi la guardia carceraria Vito Piraino, 24 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), accusata di procurata evasione e corruzione.

Contemporaneamente il magistrato ha disposto la scarcerazione in libertà provvisoria di un'altra guardia, Pierino Solinas, 23 anni, arrestata il 16 agosto pure sotto l'accusa di procurata evasione e precisamente perchè « non avrebbe dato tempestivamente l'allarme » la mattina di giovedì 14 agosto scorso quando quattro reclusi tentarono l'evasione e uno di essi, Alberto Jacono, 24 anni, di Mestre, riuscì a superare il muro di cinta e a fare perdere le tracce.

Il magistrato ha inoltre accertato che l'evasione degli altri tre detenuti è fallita grazie all'iniziativa dell'appuntato Lino Barbin, trovatosi per caso sul muro di cinta. Il Barbin, pur essendo disarmato, accortosi della presenza non contrastata dei tre detenuti in atto di fuggire, grido da lontano « fermi o sparo », riuscendo a bloccare i tre fino all'arrivo delle altre guardie. L'inchiesta del dott. Labozzetta ha appurato ancora — da qui l'odierno arresto del Piraino — che era stata corrotta una guardia quel giorno di sentinella sul muro di cinta: appunto il Piraino. Prezzo della corruzione: cinquecentomila lire subito e tre milioni a evasione compiuta.

Il Piraino è anche sospettato di aver fatto entrare in carcere una pistola destinata agli evasi. Al momento attuale, tuttavia, il magistrato ha firmato nei suoi confronti ordine di cattura per provocata evasione e corruzione.

## Morto l'industriale Dufour

GENOVA, 22

L'industriale Alfonso Dufour, creatore della omonima impresa dolciaria, è morto a Genova all'età di 81 anni. Da oltre otto anni era semi paralizzato da una paresi. Alfonso Dufour, dopo aver lavorato nell'industria paterna che produceva materiali per la concia delle pelli, aveva creato, nel 1926, una delle più grandi industrie dolciarie italiane, nota in tutto il mondo.